

Un gol per tempo condannano la Samp
La squadra di Boskov bersagliata
dagli infortuni s'arrende di fronte
alla compatta formazione di Crujff

Le reti di Salinas e Rekarte consegnano
al Barcellona la Coppa delle Coppe
Raggiunto per la terza volta l'obiettivo
dopo i successi del 1979 e del 1982

Anche in Europa l'eterna incompiuta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERNA. Peccato, è stato un bel sogno ma è finito a Berna. La Sampdoria, opposta al Barcellona di Crujff, non è riuscita a riportare a Genova, nella sua scacchiera del trofeo, la Coppa delle Coppe. Sarebbe stata la prima volta della squadra di Boskov, e proprio in questo particolare, oltre ai numerosi problemi d'organico che l'hanno privata di mezza difesa, sta il nocciolo della sua sconfitta. Il Barcellona, che al suo attivo aveva già due Coppe delle Coppe (79 e 82), è sceso in campo con la tranquilla superiorità di chi si sente già vincitore. E la Sampdoria ha patito il superiore carisma degli spagnoli. Certo, poi ci sono stati gli errori della difesa e l'handicap di un Viali a mezzo servizio. Adesso gli orizzonti europei del biocerchiato comono il rischio di ridimensionarsi come tutte le sue ambizioni: insomma sono a un bivio: diventare adulti o restare sempre gli allegri fanciulli con il lettino dello psicanalista a portata di mano. Ma forse è un problema che deve risolvere soprattutto Mantovani.

Si comincia puntuali: nella Sampdoria rispetto alle previsioni c'è una sorpresa: Stefano Pellegrini rimane in panchina e fa posto a Pari nella marcia di Lincker. A centrocampo, invece, il piccolo Salinas, Proni, via, e la Sampdoria è subito alle corde. Prima Aloisio fa capire subito che aria tira piantando i tacchetti sui polpacci di Viali. Courtney giustamente lo ammonisce. Altri due minuti, e la Sampdoria va al tappeto. L'attacco viene da Lincker che salta Pari inchiodato come un tracollo e scossa al centro: Roberto fa da sponda e Salinas, di testa, deprime il portiere in rete. La Samp tenta di reagire con un colpo di testa di Viali, ma nei bucerchiali il problema è la difesa. Pari non è un mancante vero, e si vede. Lincker, soprattutto nei primi minuti, lo fa a frotte saltellando con una disinvoltura mortificante. Al tredicesimo, il copione si ripete. Lincker, è meno male che Crujff

non lo vede di buon occhio, si lascia alle spalle Pari e scodella il pallone al centro: nel mucchio selvaggio, a porta vuota, Salinas s'ingarbuglia e non realizza. Niente, i bucerchiali non riescono a cambiare marcia: in difesa, nonostante la gamba acciaccata, Luca Pellegrini è l'unico punto di riferimento sicuro. Le assenze di Vierchowod e di Carboni ai fondo sentite parecchio. A centrocampo, Victor, Cerezo, Salinas e Dossena patiscono l'iniziativa di Roberto, Amor e compagni. Viali e Mancini si vedono pochissimo. Il primo non sta bene, il secondo, come spesso gli succede, è bloccato. Ultima picconata: Mancini non ce la fa, e viene sostituito da Stefano Pellegrini. Il primo tempo va avanti con le reazioni della Sampdoria (al 25' conclusione di Dossena, quattro minuti più tardi di Mancini) e contropiedi rapidi e angosciati dei catalani. Dell'arbitro non ci si può neppure lamentare. Anzi, ha una certa facilità ad ammonire gli spagnoli. Il primo tempo, ormai abbondantemente scaduto, si chiude con una pericolosissima conclusione di Beguiristain che, dopo un pasticcio di Stefano Pellegrini, si fa deviare in angolo il tiro da Pagliuca.

Nella ripresa, Luca Pellegrini zoppicante viene rilevato da Bonomi, Cerezo fa il libero con licenza d'attaccare. La Sampdoria ha finalmente un sussulto, ma le idee sono sempre annabbiate. Ci prova Mancini e Pari, ma la conclusione più pericolosa è di Roberto. La Sampdoria ci mette tanta buona volontà. Ma non basta, e difatti, a furia di aprirsi, arriva il ko definitivo. Al 79' Soler acciappa un pallone nella sua metà campo e se ne va: Lopez Rekarte riceve, e altrettanto indisturbato, infila Pagliuca con uno splendido diagonale. I sogni della Sampdoria finiscono qui mentre i tifosi, sulle gradinate, cominciano a prendersi a sassate. Nulla di nuovo, il confine tra festa e tragedia è sempre più labile.



Il primo gol del Barcellona segnato di testa dal centravanti Julio Salinas

L'ombra della paura sulla sfida di Berna

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA. Cori, raffiche di petardi, traffico in tilt, qualche scaramuccia e perfino abbracci reciproci, ieri la comparsa Berna ha vissuto così l'eccezionale invasione degli aficionados spagnoli e italiani. Gli spagnoli, se vogliamo fare il giochetto delle connotazioni, si distinguono dai sampdoriani per tre motivi. Intanto perché erano di più, almeno 25mila. Poi perché molto più anziani, maturi. Gente coi capelli bianchi che si portava appresso, con l'aria più allegra del mondo, bandieroni da mettere in difficoltà un solvatore di pesi. Il terzo motivo distintivo era la sicurezza di vincere, di avere alla spalle un grande passato e, davanti, un altrettanto grande futuro. I supporter doriani, fino a po-

chi minuti prima del match, si mostravano invece più timidi, quasi un po' appagati di essere presenti a questo appuntamento. C'era però, ieri a Berna, un'altra sensazione che nessuno osava nominare ma che, comunque, s'aggrava per le strade come un'ombra: la paura. La paura di incidenti, di violenze, di botte che potessero trasformare una festa in un dramma collettivo. Finora, in questi giorni se ne è vista poca. Le cifre ufficiali parlano di mille agenti. Molti, probabilmente, erano in borghese. Sicuramente, nel bene e nel male, non si sono fatti notare. Stravagante e inquietante, l'idea di far entrare le tifoserie da due sole porte. Se c'erano degli inglesi o degli olandesi finiva in una camer-

caniche tregue. Scambi di gagliardetti, pacche sulle spalle, qualche battuta in un frullato italo-spagnolo. I supporter catalani hanno anche improvvisato un corteo funebre in onore del Real Madrid, il loro avversario storico eliminato dal Milan in Coppa Campioni. Tutti gli italiani, quindi anche i sampdoriani, sono per questo motivo da ascrivere tra gli amici «storici» del Barcellona. Due parole, infine, sulla polizia. In questi giorni se ne è vista poca. Le cifre ufficiali parlano di mille agenti. Molti, probabilmente, erano in borghese. Sicuramente, nel bene e nel male, non si sono fatti notare. Stravagante e inquietante, l'idea di far entrare le tifoserie da due sole porte. Se c'erano degli inglesi o degli olandesi finiva in una camer-

BARCELONA 2

SAMPDORIA 0

BARCELONA: Zubizarreta 7, Aloisio 6, Alexanco 6,5, Milla 5 (61' Soler 6,5); Urbano 6,5, Amor 6, Lincker 6,5; Eusebio 6, Julio Salinas 6,5, Roberto 7, Beguiristain 6,5 (74' Lopez Rekarte), 13 Unzué, 14 Sergi, 16 Carrasco.

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5, Mancini (27' Stefano Pellegrini) 6, Salinas 5,5, Pari 5, Lanna 5, Luca Pellegrini 6,5 (50' Bonomi); Victor 5,5, Cerezo 5, Viali 5,5, Dossena 5,5, 12 Marcon, 15 Pradella.

ARBITRO: George Courtney (Inghilterra) 6.

NOTE: 4' Salinas, al 79' Lopez Rekarte. NOTE: angoli 8 a 3 per la Sampdoria. Ammoniti: Aloisio e Urbano. Terreno scivoloso. Spettatori 42.702 per un incasso di un miliardo e 400 milioni. In tribuna il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese e il presidente della Lega, Nizzola.

Amaro dopo-partita

Mancini s'arrabbia:
«Due rigori su di me
ma l'arbitro doverà?»

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA. Molta commo-
zione a un po' di rimpianto
nello spogliatoio della Samp-
doria. Il presidente Mantova-
ni, accompagnato a bracceto
dalla figlia Francesca, è
emozionato, non vorrebbe
parlare. Poi si lascia andare
e dice: «Non è mia abitudi-
ne in questi casi fare comen-
ti. Vorrei solo sottolineare
che si sono fatti quasi tutti
male, in queste condizioni è
difficile vincere una finale».
Mantovani è commosso, Ce-
rezo addirittura piange. «Si
piangono perché ci tenevo mol-
to a vincere questa partita.
Difficile, a caldo, fare delle
valutazioni. Nel secondo tem-
po, pensavo che si potesse
pareggiare. Abbiamo avuto
due occasioni e non siamo
riusciti a sfruttare. In quel
momento ho capito che avan-
za tutto. Poi si è fatto male
anche Luca Pellegrini e al-
tra...»

Boskov è apparentemente
tranquillo. «Il Barcellona ha
meritato la vittoria. Noi ab-
biamo sbagliato quando, nel
secondo tempo, ci siamo scop-
erti dando loro la possibilità

di colpirci in contropiede.
Voglio sottolineare una cosa:
con la squadra al completo il
Barcellona non avrebbe mai
vinto. Ciclo finito? Neanche
parlarne. Abbiamo tutte le
possibilità per fare grandi cose».

Mancini recrimina verso
l'arbitro: «C'erano due rigori
su di me, ma lui non ne ha
visto neanche uno: ma dov'è
se abbiamo la panchina
corsa? Non credo, direi che
abbiamo avuto troppi inci-
denti. In futuro, però, do-
vremmo preannunciare di più».
L'allenatore del Barcellona,
Crujff, fa notare: «La Samp-
doria a centrocampo ci è sta-
ta superiore. Però non è mai
riuscita ad impensierirci. Do-
po il nostro primo gol sono
andati in crisi e noi abbiamo
controllato la partita». Luca
Pellegrini oggi sarà visitato da
uno specialista. Si sospetta
una lesione al menisco o al
legamento del ginocchio. In-
fine gli incidenti: sulle tribune
ci sono stati scambi di sassa-
te tra le due tifoserie. □ Da Ce.

La Ferrari ha il vice-Berger E Larini dell'Osella



La Ferrari ha fatto la sua scelta: se Gerard Berger non si sarà ristabilito in tempo dall'incidente subito il 23 aprile al Gp di S. Marino, in Messico (28 maggio) sarà rimpiazzato da Nicola Larini (nella foto); il pilota in forza all'Osella, a test, lontananza degli ottimi rapporti che intercorrono tra le due scuderie. L'Osella rimpiazzerebbe a sua volta il pilota coi collaudatori finlandese della Ferrari, Lehto. Larini, 25 anni, ha debuttato in F1 nell'87 ed ha all'attivo 12 Gran Premi. Intanto da oggi, sul circuito di Imola, Nigel Mansell cercherà di porre rimedio alle mille magagne della Ferrari 640 disegnata da John Barnard. «Verrà sperimentata una nuova presa d'aria - ha precisato il disse Cesare Fiorio - porta alle spalle del pilota (simile a quella adottata da McLaren) che dovrebbe permettere ai 12 cilindri di Maranello di «respirare» meglio».

Mondialtour di Havelange negli stadi italiani

Da ieri l'altro, martedì, il presidente della Fifa, Joao Havelange, è in giro per l'Italia a visionare lo stato dei lavori nei 12 stadi che ospiteranno i Mondiali '90. L'esordio Havelange lo ha fatto a Roma, all'Olimpico. «Siamo qui per amicizia - ha detto - l'ispezione vera e propria la farà al primo di settembre il comitato organizzatore della Fifa assieme al Col». Havelange ha in seguito visitato Bari e Palermo. Ieri il presidente della Fifa ha visionato gli impianti di Cagliari, Milano e Torino; oggi sarà a Verona, Udine e Genova; venerdì la conclusione del giro con gli stadi di Bologna, Firenze e Napoli.

Italia-Danimarca in Davis E Panatta ringrazia

Buone notizie per il tennis azzurro: sarà la Danimarca, dal 21 al 23 luglio a Copenaghen, l'avversaria dell'Italia nel match per la permanenza nel «gruppo mondiale» di Coppa Davis. Contento il Ct Adriano Panatta: «Se siamo in forma, siamo favoriti. L'ultima sfida, nel '79 a Palermo, si concluse con un 5-0 per l'Italia. Il sorteggio, svoltosi ieri a Londra, ha definito gli abbinamenti delle 16 squadre: Gran Bretagna-Argentina; Svizzera-Paraguay, Perù-Australia, Corea del Sud-Israelae, Danimarca-Italia, Nuova Zelanda-Ungheria, Messico-Urss, Olanda-Indonesia. Ieri intanto a Roma, agli Internazionali femminili, eliminate tre italiane, Colarsa, Grossi e Caverzoso: la prima è stata battuta (doppio 6/2) dalla favolissima del torneo, Gabriela Sabatini. Ha vinto invece la Cecchini (2/6 7/6 7/6) con la McQuillan».

Sheffield, riecco il calcio nello stadio «maledetto»

A 24 giorni dalla tragedia nella quale persero la vita 95 tifosi, il calcio è tornato nello stadio di Hillsborough, a Sheffield, per la partita Sheffield-West Ham di vitale importanza nella lotta per non retrocedere in seconda divisione. Dopo un incontro avvolto senza incidenti, anche per la decisione delle autorità di garantire l'accesso solo agli spettatori provvisti di biglietto, il West Ham ha battuto lo Sheffield 2-0.

Benzina ecologica, scafi solari

Due singolari novità nel campo dei motori. Partiamo dal motociclismo: dalla prossima gara (14 maggio) a Misano Adriatico il «Team Greco» - che corre il campionato mondiale nella classe 500, l'unico con moto (Paton) e pilota (Papa) italiani - ricorrerà alla benzina proveniente dal riciclaggio dei rifiuti plastici. Un accordo di sponsorizzazione è stato stipulato con la «Petrol Dragon», un'azienda di Caponago (Milano) che da dieci anni ricava petrolio dai rifiuti e che già fornisce carburante alla Dallara, in F3. La seconda novità riguarda la motonautica: in Italia, dal 16 al 18 giugno, avremo sul Lago Maggiore un kermesse fra imbarcazioni ad energia solare. È la prima competizione mondiale «a tappe» per barche con questo tipo di propulsione.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiduno, 17.30 Ciclistico, Giro del Trentino.
Raiduno, 15.00 Sport: 18.30 Sportora; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre, 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femmini; 18.45 Derby; 0.40 Tennis, Internazionali d'Italia.
Tmc, 14 Sport news e sportissimo; 23.20 Pianeta mare; 23.50 Stasera sport.
Telecapodistria, 13.40 Juke Box; 14 Calcio, Sampdoria-Barcellona (replica); 15.30 Juke Box; 16.10 Sport spettacolo: football americano, British Columbia Lions-Winnipeg Blues Bombers; 18.20 Play-Off; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, Boca Juniors-Independiente; 22.25 Sportime magazine; 22.40 Ciclistico, Giro di Spagna; 23.10 Mon-Gol-Fiera; 23.40 Boxe di notte.

Con l'Unità al Giro d'Italia

- Lunedì prossimo, 15 maggio, l'Unità pubblicherà un inserto di 8 pagine sul Giro d'Italia. Parlano i protagonisti più attesi: da Roche a Fignon, da Bugno a Fondriest.
- I ricordi di Wladimiro Panizza - Interviste, curiosità, statistiche.
- Scrivono Gino Sala, Dario Ceccarelli, Marco Ferrari, Ennio Elena, Andrea Aloi, Oreste Pivetta, Emile Besson, Alfredo Martini, Nedo Canetti, Bertino Bertini e Pier Augusto Stagi.

Maradona. Continua la guerra privata contro Bianchi Dalla «sua» televisione lancia proclami, ricatti e minaccia la fuga

I peccati del predicatore in tv

Dal suo pulpito televisivo, Maradona si esibisce nel suo ennesimo acuto, polemico e fuori luogo. È diventata una norma, che trova prolelli soltanto nelle schiere dei suoi fedelissimi. A sette giornate dalla fine del campionato ha lanciato la sua campagna elettorale. E intanto sabato nell'antico di Maradona, Fusi, Renica, De Napoli e Francini.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Come in un noioso romanzo a puntate, il protagonista Diego Armando Maradona. Teatro delle sue recite, lo studio televisivo di un'emittente privata, Canale 10. Le sue giaculatorie sono diventate un fatto normale, resta soltanto l'incertezza del bersaglio settimanalmente da colpire. L'ultima volta, cioè lunedì scorso, masochisticamente l'argentino si è autocolpito. Minacce di fuga anticipata, crisi di sconforto, con la speranza di trovare una platea e un'opinione pubblica pronte a consolarlo e farlo rinviare. Ma questa volta, l'incomparabile Diego ha trovato davanti a sé indifferenza. «Voglio andar via» ha urlato via etere. Il motivo: quello formale: è stato messo in dubbio il suo malato alla schiena, che lo ha costretto a disertare la partita di Bologna. Questo reale, ma non dichiarato, perché non sopporta di trascorrere la prossima annata calcistica con Bianchi allenatore. A questo proposito aveva avuto assicurazioni, dopo i «molti» del S. Paolo del maggio scorso e un paio di mesi fa, quando Bianchi cominciò a chiedere di essere lasciato libero. Richiesta, quest'ultima, respinta in modo spiccio da un comunicato ufficiale della società e che ha finito per rafforzare la posizione del tecnico davanti all'opi-

nione pubblica e la squadra. Maradona ha capito che ancora una volta non sarebbe riuscito a spuntarla contro l'eterno nemico. E così ha cominciato la sua protesta, attuando l'insolita tattica del disimpegno agonistico. Quasi uno sciopero bianco. Da quando ha cominciato a sudorare che la posizione dell'allenatore si era consolidata, l'argentino ha preso a snocciolare forfait come non era mai accaduto nella sua storia calcistica italiana. Dal ventinove gennaio ad oggi, cioè tre mesi e mezzo, ha saltato cinque incontri, cioè quanti ne ha saltati nei precedenti tre campionati. Va considerato che il giocatore ha subito in questo tempo infortuni come non era mai capitato prima, anche perché spesso ha giocato in condizioni veramente precarie, ritardando la completa guarigione. Le ultime sue defezioni domenicane hanno sollevato ombre e insinuato sospetti. La sua vita è sempre più sregolata. Sembra più una guerra sottile nei confronti della società, insensibile ai suoi capricci di divo e alle sue manie di capopopolo. Con il suo atteggiamento sta cercando di forzare la situazione. Dopo la finale di Stoccarda ha già annunciato la partenza per l'Argentina,

dove si trova la moglie, in procinto di partorire. È in dubbio la sua partecipazione alla fase finale del campionato. In pratica vuole mettere la società con le spalle al muro, offrendo la sua disponibilità ad una rottura contrattuale. Vuole chiaramente che venga fatta una scelta. Tutte cose che non sono piaciute e hanno sollevato pesanti e giuste critiche, specie ora, alla vigilia del difficile ritorno di Coppa Uefa con lo Stoccarda.

La sua posizione s'è indebolita: non ha più la forza e il carisma per fare e disfare le cose, il cordone ombelicale con i tifosi rischia di spezzarsi. Le sue grandi capacità di calciatore sembrano non bastare più a nascondere la galleria di difetti, che vanno dalla sua insolenza a qualsiasi disciplina ad una vita poco consona con gli obblighi di un campione del suo calibro, dalla sua pigrizia alle sue prepotenze. Maradona lo ha capito, così come ha compreso che le sue idee e le sue giustificazioni non riscuotono più credito. E forse neanche nello spogliatoio ha più tanti amici. Qualcosa della vecchia guardia, non tutti, il resto ha preso a sopportarlo.

Tutte le assenze di Re Diego

1984-85
30 presenze e 14 reti (nessuna assenza).

1985-86
29 presenze e 11 reti (1 turno di squalifica).

1986-87
29 presenze e 15 reti (salta le ultime due partite contro Fiorentina e Samp per la «rivolta di maggio»).

1988-89
Salta le partite con il Lecce, Sampdoria, Lazio, Juventus, Milan, Bologna per infortunio, più Ascoli-Napoli e Napoli-Pisa di Coppa Italia.

Senza di lui solo una vittoria

In campionato, Coppa Uefa e Coppa Italia Maradona ha complessivamente giocato 42 partite. Questa la suddivisione: 21 partite in campionato (9 gol), 11 in Coppa Uefa (3), 10 in Coppa Italia (7). Ecco i risultati ottenuti dal Napoli quando ha giocato Maradona: in campionato: 18 vittorie, 4 pareggi, 1 sconfitta; in Coppa Uefa: 6 vittorie, 4 pareggi, 1 sconfitta; in Coppa Italia: 8 vittorie, 1 pareggio, 1 sconfitta. Nelle sei partite senza il capitano, il Napoli ha ottenuto 1 vittoria, 4 pareggi, 3 sconfitte. Questo il quadro delle assenze di Diego in campionato: Lecce-Napoli 1-0, Samp-Napoli 0-0, Lazio-Napoli 1-1, Napoli-Juve 2-4, Milan-Napoli 0-0, Bologna-Napoli 1-1 (bilancio: 4 pareggi, 2 sconfitte); in Coppa: Ascoli-Napoli 3-1, Napoli-Pisa 1-0 (bilancio: 1 vittoria, 1 sconfitta).

Stoccarda Ko in Coppa Espulso Gaudino

DORTMUND. Lo Stoccarda, avversario del Napoli nella finale di Coppa Uefa, è stato sconfitto per 2-0 dal Dortmund in una delle semifinali della Coppa di Germania. La partita è stata caratterizzata da incidenti in campo che hanno portato all'espulsione di tre giocatori, tra cui l'attaccante Gaudino. Andato in vantaggio al 28' del primo tempo con una rete di Michael Zoro il Borussia ha messo al sicuro il risultato con il goal siglato al 59' da Frank Mill. È stata proprio la rete del raddoppio che ha scaldato gli animi dei giocatori in campo. Lo Stoccarda ha contestato la regolarità della rete che sarebbe stata viziata da un precedente fallo subito da un suo difensore. L'incontro è degenerato in rissa, con falli ripetuti da entrambe le parti; il direttore di gara ha espulso il centrocampista dello Stoccarda Maurizio Gaudino e l'attaccante del Dortmund Thomas Kroth. Fu proprio Gaudino a realizzare la rete che consentì allo Stoccarda di limitare al minimo il passivo nella finale di andata giocata il 3 maggio scorso al San Paolo. Nei minuti finali è stato espulso un secondo giocatore dello Stoccarda, Michael Schroende, reo di aver insultato l'arbitro. All'incontro ha assistito Ottavio Bianchi, l'allenatore del Napoli.

CORSIVO

E Ferlaino gioca a nascondino

La Napoli della gente comune e della gente tifosa non ne può più. È stufa di Ferlaino, di Maradona, di Bianchi e delle loro infinite diatribe. Ormai, i litigi, le incomprensioni, i pettegolezzi, le false riappacificazioni, hanno scatenato una lotta di potere senza confini. Quasi una fotocopia di quello che accadde nel maggio scorso. Identico il problema: incompatibilità tra spogliatoio e allenatore, frattura insanabile tra Bianchi e Maradona. Questa volta a partire per primo è stato il tecnico: prendendo tutti i contropiedi, Maradona per primo, che forte di certe recenti promesse presidenziali (allontanamento del tecnico a fine stagione) cerca di recuperare terreno e simpatie. Sente il terreno cedergli sotto i piedi, dopo il forfait calcistico di Bologna, vede Bianchi più forte, dopo i comunicati di conferma della società. L'ultima sua sortita dalla sua personale tribuna televisiva, tra stoghi strappalacrime e parole taglienti come rosolate, è stato un chiaro ultimatum: o lui o Bianchi. Destinatario del messaggio, il presidente Ferlaino, che preso tra due fuochi e tra due contratti a media e lunga scadenza mostra tutti i suoi limiti dirigenti. Il suo atteggiamento di uomo slyngente, di scarsa personalità, la stessa cattiva gestione di Maradona, ha esasperato una situazione giunta al limite del collasso. Dietro il paravento dei risultati, la società è rimasta quella di una volta. E invece giorno il momento di intervenire, di imporre regole ai trasgressori. Ormai è scesa e si defila, sapendo che comunque vada, la sua sarà una scelta impopolare. Ma Napoli vuole chiarezza. I tifosi sono stufi. Anche di Maradona... □ Pa. Ca.